

ISPETTORIA S. ALFONSO
MATTO GROSSO E GOYAZ
BRASILE

Cuiabá, 28 Gennaio 1938



CARISSIMI CONFRATELLI

Il Signore ci ha preso uno dei piú vecchi e formati
Missionari: il COAD. PROFESSO PERPETUO

Vittorio Tabone

morto il 23 di Gennaio c. a. all'età di 67 anni, dopo averne speso 41 nelle Missioni di questa Ispettorìa. Il Signore ce lo ha preso, ma sentiamo che dal Cielo continuerà a vegliare su di noi. Ce lo disse prima di morire: — Sarò missionario anche di là.

Poco sappiamo della sua infanzia. Nato alla Chiusa di S. Michele (Avigliana-Torino), il 5 Settembre 1871, da genitori contadini (Gabriele e Sestero Teresa), entrò adulto nel Noviziato di Foglizzo, il 16 Aprile 1895, e fece i voti perpetui nell'Oratorio di Torino il 16 Febbraio 1897. Poi partì subito per le Missioni del Matto Grosso, iniziate da Mons. Lasagna tre anni prima.

Con l'indimenticabile Don Balzola fu tra i selvaggi Bororos della Colonia Teresa Cristina, e successivamente in quelle del Barreiro-Merui, e Sangradouro. La sua vita si può riassumere nelle due parole "Lavoro e Preghiera". In quei primi tempi non si viaggiava che a cavallo o con carri trainati da buoi. Il buon Tabone era incaricato del trasporto rifornimenti. Partiva con due o tre carri, e 15-20 paia di buoi aggiogati, e il viaggio durava mesi e mesi: da Cuiabá ad Araguayana, per esempio, c'erano 700 chilometri sotto il solleone o sferzati dalla pioggia. Vita dura che richiedeva nell'uomo una salute di ferro, e nel religioso una struttura spirituale di tempra adamantina. Mancava il conforto della Messa e Comunione quotidiana, ed era facile abbandonarsi alla "pinga" (alcool puro di canna da zucchero), e al sigaro, colla scusa che bisogna reagire contro la pioggia e le zanzare. Tabone non assaggió mai né l'una né l'altra cosa. Andando meditava e pregava tutto il giorno. Un altro pericolo pe il Missionario che viaggia da solo per il "sertão" infinito sono i "ranchos" o capanne di indigeni, dove molte volte si passa la notte tra uomini e donne, pieni di pinga, che ballano. Ma dove arrivava Tabone, si poteva stare certi che disordini non ne avvenivano. Raccolgeva prima i bambini attorno a sé, e poi gli adulti; recitava il Rosario e faceva la predica.

Aveva l'aspetto severo, il semblante raccolto, l'andatura svelta, ma il parlare lento; lo si sarebbe detto a prima vista di poca espansività e gaiezza. Errore: era sensibile la sua parte, e celava nel cuore la sua gioia cristiana che non può mancare ai Figli di D. Bosco, quando sono attivi, modesti, e soprattutto di pietá; lieti, perche apostoli. "Apostoli gaudentes".

Era Tabone che qui in Cuiabá apriva il Santuario alle quattro e mezza del mattino e lo chiudeva alle nove e mezza di notte; Lui che guidava da anni la meditazione e la lettura spirituale.

Fu anche modello di dispensiero e di economo. Calcolatore esatto del valore di una merce, diceva a colpo sicuro: — Costa tanto! — E non dava un centesimo di piú; ma quanti passi faceva prima per scegliere quella che confaceva di piú, per solidità e buon prezzo allo spirito della nostra povertá! Musicista di nessuna pretesa, possedeva però assai bene l'uso del setticlavio, per le trasposizioni. Accompagnava all'armonium canti e lodi sacre. L'arte del falegname, appresa, per necessità nelle Colonie, gli serví specialmente per la costruzione dei "ranchos". Era singolare il collaudo della trave maestra destinata al tetto. Con sorprendente agilitá si portava fin lassú, e nel bel mezzo, puntando le mani e sollevando il corpo, restava alcuni istanti come

librato in alto, tra le esclamazioni e i battimani degli Indi festanti. Era ricercato nelle rappresentazioni drammatiche, specialmente nella parte allegra e briosa di farse, o nelle esibizioni di giuochi e sgambetti da saltimbanco. "Apostoli gaudentes".

Nella casa Ispettorale, dove si trovava da un decennio, esercitò anche l'ufficio di Osservatore Meteorologico governativo. Aveva imparato nelle stazioni meteorologiche delle Missioni; anzi in quella di Sangradouro ricevette un encomio speciale dalla Direzione Generale di Rio de Janeiro. Ma fu qui, dove dimostrò nel compimento di questo arduo dovere tutta la sua scrupolosa esattezza.

L'Osservatorio di Cuiabá di prima classe, è uno dei piú importanti, perché nel cuore dell'America del Sud. Tra diverse Osservazioni che compie, ci sono quelle dei raggi ultra-violetti con l'apparechio "Standard"; le Osservazioni fotometriche coi fotometri "Eder-Hecht", e gli scandagli aerei col "pallone-pilota", mediante il quale si raggiungono e si misurano cogli appositi strumenti correnti aeree fino all'altezza di trenta mila metri. Quante volte abbiamo visto il nostro Tabone sulla torretta dell'Osservatorio intento per ore ed ore ai suoi calcoli trigonometrici, sotto il sole, il sole di Cuiabá, che spacca le pietre!

Aviatori, agronomi, ingegneri, colonizzatori, esploratori sempre apprezzarono con ammirazione e gratitudine i dati preziosi forniti da questa primissima stazione meteorologica, funzionante fin dal 1901. Vi lavorano 4 Confratelli, sotto la guida di D. Remetter, tanto stimato presso il Ministero competente, da essere stato invitato piú volte a fare Conferenze scientifiche al personale superiore della Direzione generale. Ebbene, l'umile e dimesso Coad. Tabone, era il suo Secondo!

Primo però nell'ufficio di guardarobiere, che nessuno gli contendeva. Ed ogni lunedì selezionava e contava la roba sporca dei nostri orfanelli, rimanendo ore ed ore curvo su quelle fragranze. Quel giorno il caro Confratello saltava il pranzo "per non interrompere il lavoro", diceva; in realtà perché quell'impresa non si affronta che a stomaco vuoto.

Ritenne sempre tutta per sé qualunque parte odiosa. Per esempio: era dispensiere, cantiniere ecc. Si può immaginare la pressione che gli veniva fatta qualche volta da qualcuno. Naturalmente il Direttore, per non creare abusi, gli aveva proibita ogni larghezza. Ma egli non diceva: No, perché il Direttore non vuole! — Diceva solo: — No! Per il che si buscò anche dell'... avaraccio! che egli si pigliava in santa pace, senza ribattere parola.



Sì, in fatto di povertà era di una intransigenza assoluta. Nulla lasciava andare a male; tutto utilizzava. Nel 1924, dopo 27 anni di lontananza gli si permise di rivedere la Patria. Visitò i Superiori e i Parenti e poi si ritirò in una Casa di formazione, fino a quando il Confratello che lo aveva accompagnato in Italia, non venne invitarlo a fare insieme, prima di tornare, qualche viaggio:

— Sono un povero missionario coadiutore, rispose, e non posso permettermi il lusso di viaggi superflui. Ho già fatto spendere fin troppo. Di qui non esco, se non per imbarcarmi direttamente a Genova.

Che esempio per certi sedicente missionari che quando tornano in Patria, cominciano a scorazzare di qui e di là, non sempre col biglietto di 3 classe; e qualche volta su lussuosi torpendoni di alto turismol...

Della malattia che lo trasse alla tomba si può dire poco. Infezione intestinale-arterio sclerosi-deperimento organico-cardiopalmoesaurimento generale? Forse un po' di tutto questo. Ricoverato nella S. Casa (Ospedale Civile), i medici fecero di tutto per salvarlo.

I medici e le Suore. Ruscirono solo a prolungargli la vita di due mesi. E' qui che rifiuse in tutto il suo splendore la santità di quell'anima.

Lascio la parola alla Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice Suor Regina Arsego, Direttrice dell'Ospedale.

— "... Osservante della Regola fino allo scrupolo, benché tanto malato, fu regolare nella sua Confessione settimanale, e Comunione quotidiana.

Riceveva la visita di Gesù con sommo trasporto; ed era tanto il desiderio che quando per la febbre si assopiva, riscotendosi, prima di ricevere qualche cosa, domandava ansioso:—Ho già fatto la Comunione? — Potevano essere insonni le notti e arse le fauci, ma neppure una volta fece la S. Comunione, senza osservare il prescritto digiuno delle persone sane, benché avesse tutta la licenza di prendere qualche cosa. In preparazione alla S. Comunione, e prima di dormire esclamava con tutto trasporto: "Maria concepita senza peccati pregate per me. — Gesù figlio di Davide, miserere mei!". Si lamentava di non potere pregare a lungo — "Almeno sapessi delle belle giaculatorie, diceva; — perché Gesù e Maria furono sempre tanto buoni con me!"—

Quando al mattino udiva suonare la S. Messa nel suo caro Santuario, diceva con accento di tristezza: "Bisogna terminare in fretta questa vita così irregolare; è tempo di mettersi alla vita comune, facendo bene la meditazione, la S. Messa, la Comu-

nione senza dare disturbo a nessuno.”—Io rispondevo:—Nessun disturbo, signor Tabone.—E lui a ripetere, scandendo le sillabe:—Nessun disturbo? Nessun disturbo?—Ma se loro sono sempre qui a farmi qualche cosa, e vedo notte e giorno due confratelli vicino... Ma quando saró in Paradiso, sapró io come pagare.—

In tutto il tempo della malattia non una volta ho potuto sapere il suo gusto preferito. Tutto prendeva con indifferenza, specie le medicine piú disgustose, e le iniezioni piú dolorose, senza dire una parola, senza fare un gesto che dimostrasse dolore o ripugnanza. Nelle visite del suo signor Direttore e del suo Confessore quante volte piangeva!

Gli domandavamo:—Perché piange?—Rispondeva:—Non avrei motivo di piangere ma di ridere, pensando che vado in paradiso... Ma piango perché non posso andarci senza il permesso del signor Ispettore...—

Era andata cosí. Il reverendo signor Ispettore prima di partire aveva manifestato il desiderio che avesse da guarire:—Perché, disse, sono molto scarso di personale.—Bastarono queste parole del Superiore, per metterlo nel timore di non fare la sua volontà, desiderando la morte.—Quando ritorna?—chiedeva di tanto in tanto;—voglio morire solo quando sará qui lui: e che me lo dia per ubbidienza.—”

Fin qui la buona Direttrice dell’Ospedale.

Io in giro per le diverse mute di Esercizi Spirituali, mi aspettavo sempre un telegramma che annunziasse la morte del buon Confratello già spedito dai medici e sacramentato da due mesi. Invece il Signore diede a lui il conforto e a me la edificazione, e, posso dire, la gioia, di essergli stato vicino, quando il Signore ce lo prese. Arrivai coll’idro-avion, e il pilota, dietro mia preghiera, passò di proposito sull’Ospedale a bassa quota. Glielo aveva scritto que sarei giunto volando, per fare piu in fretta. A quel fragore mi dissero, che il buon Tabone, assopito aprí gli occhi spaventato, e col fil di voce che gli restava, chiese:—Che c’è? il terremoto?—

—No, risposero i Confratelli assistenti (e buontemponi):—E’ l’Ispettore che arriva. L’ammalato ricorda, e alzando le braccia e gli occhi al Cielo, esclama:—Deo gratias, Deo gratias!—

Poco dopo era al suo fianco. Mi chiese formalmente il permesso di... morire.

—Ma solo il Signore puó dare questo permesso, mio caro.

—Ma lei rappresenta il Signore... dunque... me lo dia...—E la voce aveva l’implorazione di un bambino, quando chiede qual-

che cosa alla mamma. Era giovedì, e morì la Domenica seguente alle 12 e venti poco dopo di avere ricevuta la benedizione papale per mano del nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Francisco de Aquino. Quegli ultimi giorni, quelle ultime notti furono una aspirazione, un cantico continuo dell'anima anelante, sitibonda di Dio. A un certo momento, quasi trasfigurato, e con le braccia e gli occhi al cielo, esclamò:—Oh que cousa, que cousa maravilhosa que eu vejo! (Che cosa, che cosa meravigliosa io vedo!) —Lo supplicammo di dirci che cosa vedeva. Piangendo rispose:—Impossibile, impossibile! —

Quando spirò, eravamo quasi tutti attorno al suo povero letto, in ginocchio.

Finivano gli Esercizi per i Confratelli del Collegio, ed erano incominciati quelli della Casa di formazione (Noviziato e Studentato filosofico) Che predica fu la malattia e la morte di Tabone!

Il Lunedì cantai messa nel Santuario, presente cadavere. Egli troneggiava dall'alto del catafalco, scoperto, composto soavemente in un letto di fiori.

Nessun discorso; ma come appropriate furono le parole che la Provvidenza ci fece sentire in una lettura di refettorio di quei giorni de' Esercizi:—....Lo spirito di D. Bosco rifulge soprattutto di carità evangelica e di semplicità, e cerca di riprodurre in sé e nei suoi come in tutte le sue opere gli esempi di Gesù. Un ardore inesausto pel bene, una lotta continua intesa a vincere e a domare e a sommergere il male; una fede tranquilla e costante nella bontà del proprio lavoro e nell'immane aiuto della divina Provvidenza. E ogni sua opera si impronta di umiltà che ama il nascondimento: "Ama nesciri et pro nihilo reputari—".

La vita del Coad. VITTORIO TABONE fu una irradiazione di queste verità.

Carissimi Confratelli, vi invito a unirvi a noi per suffragarne l'anima eletta, nella certezza che a sua volta Egli saprà tenerci da Don Bosco, di imitarne lo spirito in terra per godere la gloria in Cielo.

Vostro Affmo. in Corde Iesu

Sac. Ernesto Carletti
Ispettore

Dati per il necrologio:

Coad. Vittorio Tabone, nato a Chiusa di S. Michele (Avigliana—Italia) il 5 Settembre 1871, morto a Cuiabá (Matto-Grosso — Brasile) il 23 Gennaio 1938 a 67 anni di età e 41 di professione.

ISPELTOPIA S. ALLONSO MARIA DEI LIGUORI
Cuiabá — Mato Grosso — Brasile

Rev. Signor Direttore

Manuscript
Rev. M. S. A. F. A.
Rev. P. B. S. S. S.
Rev. P. B. S. S. S.

ISPETTORIA S. ALFONSO MARIA dei LIGUORI
Cuiabá — Matto Grosso — Brasile

Rev. Signor Direttore

Salviani

Piazza M. Aus. V. d.

(am. D. S. B. Lemoyne

Dorico
